

ABYSTRON

ASSOCIAZIONE CULTURALE - ORSOMARSO



STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE ABYSTRON

ART.1

E' costituita l'Associazione Culturale "ABYSTRON".

ART.2

L'Associazione ha sede in Orsomarso (CS).

ART.3

La durata dell'Associazione è illimitata.

ART.4

L'Associazione è indipendente, aconfessionale, democratica, pluralista. Si ispira agli ideali della Costituzione della Repubblica, non ha scopi di lucro e pratica il volontariato.

ART.5

Lo scopo dell'Associazione è quello di:

- Promuovere e diffondere la cultura, l'arte, la storia, una cultura ecologica e di pace in tutte le categorie sociali, favorendo l'accesso, la conoscenza e la partecipazione popolare;

- promuovere studi e documentazione storica, archeologica, geomorfologica, ambientale di Orsomarso e del comprensorio;
- avvalersi della collaborazione di associazioni, di istituti di cultura e delle università;

- recuperare, valorizzare e pubblicizzare il patrimonio della cultura, del folklore e delle tradizioni popolari orsomarsesi (arte, canti, musica, dialetto, ecc.);

- promuovere, organizzare e attuare cicli di conferenze, tavole rotonde e corsi di studio riguardanti i dialetti, il folklore e le tradizioni popolari;
- svolgere ricerche sulla storia di Orsomarso attraverso anche il recupero di documentazione, testi antichi, volumi, manoscritti, epistolari, planimetrie e disegni dei monu-

- menti, chiese, castelli, palazzi, conventi, case;
- ricerca sul costume popolare di Orsomarso, artigianato, mestieri scomparsi;

BOLLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE CULT. "ABYSTRON"

Riservato ai soci

IN QUESTO NUMERO:

- * Statuto;
- * Presentazione;
- * Simara e la "defixio" di Laos;
- * Basiliani e Mercurion;
- * Basilianesimo in età moderna;
- * Il Capriolo di Orsomarso;
- * Una tradizione da riscoprire;
- * Lo sapevate che...?
- * Mostre.

- ricerche sulla toponomastica antica, riferimenti storici, aneddoti, storie popolari, connesse anche ai toponimi delle strade, vie, vicoli di Orsomarso;
- curare la pubblicazione di queste ricerche storiche, culturali, folkloristiche;
- svolgere manifestazioni dirette ad esaltare l'attività dell'Associazione come mostre, esposizioni, pubblicazioni, edizioni, audiovisivi, produzioni artistiche ed artigianali, scenico-espressive, convegni e conferenze, uso di comunicazione di massa, animazione di gruppo o di piazza, spettacoli di incontro a carattere teatrale, musicale, cinematografico, letterario, poetico, ecc.;
- istituire concorsi e mostre di pittura, di fotografia, di scultura, rassegne cinematografiche, teatrali e musicali, ecc.;
- promuovere, organizzare e attuare concorsi e premi letterari nel Comune, nella Provincia, nella Regione, in campo nazionale e internazionale;
- conferire riconoscimenti ufficiali ad artisti, giornalisti, scrittori, poeti, cultori calabresi;
- istituire e gestire una biblioteca comunale dotata di una fototeca e di una nastro-discoteca, che sia anche un centro di divulgazione della lettura, del dibattito letterario e culturale in genere;
- istituire e gestire un museo d'arte, storico-archeologico, di artigianato e tradizione popolare nel comune di Orsomarso e nella zona in cui opera;
- avvalersi della collaborazione di musei di altre città e paesi, centri studi, associazioni culturali e fondazioni;
- promuovere attività culturali giovanili, della creatività e comunicazione giovanile, ecc.;
- promuovere e praticare il volontariato secondo la Legge Quadro 11.08.1991, n.266;
- promuovere e attuare incontri con sodalizi provinciali e regionali allo scopo di creare rapporti di collaborazione reciproca e di scambi culturali;

- promuovere gli scambi culturali nazionali e internazionali e la conoscenza delle lingue straniere attraverso l'istituzione di corsi-base di lingue, scambi di ospitalità e il gemellaggio con associazioni similari estere;
- promuovere un osservatorio del fenomeno migratorio e immigratorio della zona in cui opera e instaurare rapporti di informazione e scambio culturale con le comunità orsomarsesi all'estero e in Italia attraverso pubblicazioni periodiche che favoriscano un legame con il luogo di origine;
- curare la pubblicazione periodica di un bollettino di informazione sulle attività svolte e sui programmi da realizzare;
- curare l'informazione nel campo eubiotico, naturale, fitoterapico, ecc., anche con la divulgazione di un bollettino appropriato;
- favorire la nascita di un centro di documentazione e informazione su ecologia, pace e servizio civile, mondo giovanile, ecc.;
- promuovere un laboratorio didattico sull'ambiente, che per la particolare collocazione ambientale del territorio orsomarsese nel Parco Nazionale del Pollino, presenta i requisiti per un proficuo utilizzo da parte delle scuole per attività didattiche, con particolare riguardo all'educazione ambientale, sviluppabile attraverso sessioni settimanali di studio sull'ambiente;
- organizzare incontri, seminari, corsi di formazione e informazione per operatori socio-culturali;
- progettare, organizzare e gestire corsi di formazione professionale per qualificare e/o riqualificare i giovani e i lavoratori nella zona in cui opera;
- compiere quanto ha pertinenza con l'oggetto sociale facendo tutte le operazioni mobiliari e immobiliari inerenti a tale scopo;
- l'Associazione potrà aderire ad iniziative, associazioni a carattere na-

zionale, enti e simili che abbiano finalità affini alla propria. Potrà ricevere contributi da enti e soggetti pubblici o privati ed offrire ai medesimi la propria collaborazione e/o consulenza nelle materie che rientrano nel proprio scopo.

ART.6

Possono far parte, come socio, dell'Associazione le persone fisiche che abbiano compiuto la maggiore età e che condividono i valori, gli obiettivi e le finalità sociali dell'Associazione(1).

Per ottenere la qualità di socio, l'aspirante deve indirizzare domanda al Presidente dell'Associazione, in cui dichiarare di essere a conoscenza ed accettare le finalità sociali che l'Associazione vuole perseguire.

Il Presidente, sottopone la domanda al Consiglio Direttivo e i soci saranno accettati a giudizio insindacabile del Consiglio. L'ammissione ha effetto nei confronti dell'Associazione dal momento della iscrizione nel libro dei soci.

ART.7. Soci: categorie

I soci si distinguono in: Soci Fondatori Ordinari e Sostenitori, Onorari e benemeriti

(1) Con propria delibera, adottata a maggioranza assoluta, l'Assemblea dei Soci Fondatori, emanerà un regolamento per l'ammissione dei soci ordinari e sostenitori, ed a seguito della domanda di ammissione; il Consiglio Direttivo deciderà di ammettere o non ammettere l'aspirante socio.

(Per ragioni di spazio la restante parte dello Statuto verrà pubblicata nel prossimo numero).

BOLLETTINO ASSOCIAZIONE CULTURALE



C.so V. EMANUELE, 4 - ORSOMARSO (CS)

ADERISCI ANCHE TU !

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "ABYSTRON" E' UNA REALTA'

Il 30 dicembre 1994 a Orsomarso ha avuto luogo la presentazione ufficiale della Associazione Culturale "ABYSTRON". Qui di seguito proponiamo l'intervento del Presidente, Prof. Pio G. SANGIOVANNI.

E' con vero piacere e grande soddisfazione che presentiamo ufficialmente l'Associazione Culturale "ABYSTRON", il cui processo di formazione è stato lungo e laborioso e ha visto impegnate tante persone con contributi di idee e proposte valide e stimolanti nell'elaborazione dei contenuti fondamentali che oggi sono parte integrante dello Statuto.

PERCHE' UN'ASSOCIAZIONE CULTURALE A ORSOMARSO

Il motivo è semplice; siamo persone che provengono da esperienze diverse e con storie diverse, e comunque viviamo tutti in questo paese e vogliamo continuare a starci, possibilmente bene.

Ritengo che dando vita a questa Associazione possiamo dare impulso ad attività nuove che ci permetteranno di vivere meglio nel nostro paese, dando un contributo importante ed originale alla sua crescita civile e culturale. Oggi si parla tanto di democrazia, libertà, partecipazione, solidarietà, tolleranza: ebbene, tutte queste cose si possono praticare in modo compiuto, a mio avviso, associandosi, stabilendo delle regole che ci faranno capire, organizzare e apprezzare tutti quei valori; ecco perché, dicevo prima, "vivere bene e meglio", nel senso di praticare quotidianamente quei valori.

Per me oggi un'Associazione culturale, come noi la proponiamo, potrà servire al nostro paese per la sua crescita e per il suo futuro.

PERCHE' "ABYSTRON"

Anche il termine non è casuale; "Abystron" è un'antica etimologia greca che secondo studi autorevoli era l'antica colonia Achea situata in una località ancora incerta della fascia costiera a noi prospiciente. Da questo termine sarebbero successivamente derivati termini come "Albystro", "Aprustum", ecc.

Ma naturalmente non voglio fare qui la storia delle origini di questo e del termine Orsomarso poiché ce ne occuperemo specificamente fin dai prossimi giorni e mesi. E comunque ho pensato fin dall'inizio che detto nome deve servire a uscire anche dai tanti luoghi comuni che spesso seguono alcuni termini.

E' vero, è un termine molto impegnativo che sarà caratterizzante per la nostra Associazione: "Abystron" vuole rappresentare il recupero del passato, della memoria, delle radici storiche, rivitalizzati e proiettati nel futuro. Avrà un senso quando le mille testimonianze, i ruderi, gli affreschi, le pietre delle nostre contrade ci parleranno di vicende lontane ma importantissime per noi, per i nostri figli e per questa zona.

LO STATUTO - COM'E' NATO

Quando qualche anno fa con alcuni amici cominciai a parlare dell'esigenza di costituire un gruppo organizzato che si impegnasse nel settore della cultura, stabilimmo che era importantissimo darsi delle regole precise da rispettare e sulle quali basarsi per evitare di perdere tempo. Infatti io sono fermamente convinto che lo spontaneismo non serve a molto se non c'è una solida organizzazione, se non

c'è un insieme di regole che tutti liberamente accettano e liberamente si impegnano a rispettare. Questa convinzione ci ha portato a confrontarci concretamente sui contenuti e sulle regole: sui contenuti a partire dalla nostra realtà quotidiana, dal nostro paese, così com'è, con vizi e virtù, limiti e risorse e sul modo in cui organizzarle. Così è nato lo Statuto dell'Associazione i cui obiettivi, come si può notare, sono molto vasti e abbracciano gli aspetti più diversi e gli interessi più vari: dalla cultura al tempo libero; dalla ricerca storica e archivistica alla valorizzazione delle risorse del nostro territorio come condizione essenziale per avviare un reale sviluppo del nostro paese.

LA FORMAZIONE

E' uno degli aspetti fondamentali, sul quale puntiamo molto anche per creare le condizioni per una svolta concreta che vada al di là delle belle parole e delle buone intenzioni che molto spesso sono un elemento che accomuna e caratterizza il nostro Sud e ne costituisce un limite drammatico.

L'Associazione vuole puntare, fra l'altro, anche sulla Formazione, perché il futuro di queste aree, ma in generale per tutto ciò che riguarda la gestione delle risorse, passa proprio attraverso l'organizzazione, le competenze e la qualità dei servizi da offrire in tutti i campi; cose queste che si acquisiscono con un'adeguata formazione che, purtroppo le scuole non riescono per niente a fornire.

La Formazione, quindi, è soprattutto un'occasione reale e concreta per attirare investimenti e occupazione.

Ma c'è un altro punto sul quale desidero soffermarmi: sul valore della formazione come elemento fondamentale per ogni individuo; Karl Popper, in una delle sue ultime interviste rilasciate prima della morte, ha affermato che "ogni uomo si presenta in un certo modo, non per caso, ma come risultato di un processo formativo"; ebbene, se così è, allora dobbiamo stare molto attenti alla formazione individuale che, si badi bene, ha termine soltanto nel momento in cui il singolo individuo cessa di vivere. E quindi, la conclusione è che formarsi culturalmente in modo ampio e corretto, certamente aiuta a vivere meglio nel proprio ambiente socio-culturale e nel rapporto con gli altri.

CHI SIAMO E QUALI RIFERIMENTI ABBIAMO

Qualcuno, a questo punto si chiederà se questo progetto non sia troppo ambizioso e se riusciremo a farcela da soli: certamente gli scopi dell'Associazione sono talmente vasti che legittimano perplessità di questo tipo. Ma io credo che da questo punto di vista, possiamo stare tranquilli, perché quello che proponiamo è frutto di anni di maturazione, di verifiche, di esperienze fatte e vissute nelle più svariate realtà. Abbiamo quindi acquisito competenze e riferimenti certi che garantiscono sulla bontà dei percorsi e dei risultati.

Voglio precisare che questa Associazione non vuole essere un club esclusivo per pochi buoni ed eletti; al contrario vogliamo calarci nella nostra realtà quotidiana misurandoci e confrontandoci con tutti senza alcun pregiudizio di sorta, a cominciare innanzitutto dalle Istituzioni,

dal Comune e da tutte le altre realtà associative presenti nel nostro paese. Per queste e per tutte le considerazioni che seguiranno, rivolgo un caloroso APPELLO AD ADERIRE ALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "ABYSTRON" ed a partecipare attivamente alle iniziative che proporrà. ●



SIMARA E LA "DEFIXIO" DI LAOS (di Orazio Campagna)

Con questo articolo il Prof. Orazio Campagna inizia la sua collaborazione con "ABYSTRON"; ci è particolarmente gradito porgergli un cordiale saluto e un ringraziamento.

Nel 389 a.C. Laos era sotto il dominio lucano.

I "barbari" (Diodoro Siculo) avevano certamente soppresso ogni conato di libertà nella polis: la democrazia viveva nel ricordo...

Questo spiega il motivo per cui lo scriba latino, non incolto, graffiava su lamina di piombo una "defixio" che riuscì ad introdurre di nascosto nella tomba dell'odiato oppressore della città-stato (AA.VV., Laos, II).

Nella "Malla", scritta con alfabeto "tarantino-ionico" (G. Pugliese Carratelli), si fa riferimento a Mara, divinità malefica, onnipresente sulle coste dell'"Italia" del V secolo a.C. (Antioco Siracusano) e su quelle dell'attuale golfo di Policastro.

Il grande tempio del "numen muliebre" va ubicato certamente a Simara, ora contrada di Orsomarso, ma non siescludono filiazioni in tutta la Calabria. Il "Si" è prefisso laconico: sia=thea, dea.

Mara è divinità di provenienza asiatica, certamente indoeuropea, sanscrita, e qui, di mediazione laconica (l'alfabeto usato nella "defixio" è spartano come spartane sono le origini di Taranto).

Contrada Simara, ricca di resti neolitici sparsi, si erge in alto a levante di Laos. Altro tempio della dea sorgeva a Maratea, Mara-Thea.

Tuttavia, il terrore nei riguardi di questa divinità primigenia, malefica, è talmente radicato nel subconscio delle genti costiere che sopravvive nelle esclamazioni, quasi un grido di terrore, di "Mara mia!", "Mara a tia!", "Mara a nui!".

BASILIANI E MERCURION

Nell'ambito delle iniziative di presentazione dell'Associazione Culturale "ABYSTRON", che ha compreso una mostra fotografica e la proiezione di diapositive intitolata "Orsomarso: Immagini di storia e natura", curata da Raffaele Caminiti e Franco Grimone, ha avuto luogo il 2 gennaio una importante conferenza su "Basiliani e Mercurion" tenuta dal dr. Giovanni Russo e il prof. Saverio Napolitano.

Il tema sviluppato è quello del fenomeno del monachesimo greco, più comunemente noto come "basiliano". I primi monaci giunsero in Calabria intorno al VI sec. spinti dalla avanzata degli Arabi in Asia Minore e in Egitto; erano monaci provenienti da regioni diverse, Anatolici, Siriacei, Palestinesi, ecc. Un'altra ondata di monaci giunse direttamente dalla Grecia verso la fine del VII sec. sotto la spinta della persecuzione degli imperatori iconoclasti (Leone Isaurico e Costantino Copronimo); si parla di circa 50.000 fra monaci, ecclesiastici e laici.

Con l'occupazione della Sicilia da parte degli Arabi vi è una ulteriore ondata migratoria verso la Calabria.

Il periodo di maggiore splendore e di diffusione del monachesimo greco si ebbe intorno al X sec. e interessò una vasta area geografica detta appunto Eparchia Monastica del Mercurion. L'ubicazione dell'Eparchia è stata a lungo oggetto di studi e controversie fra gli storici, ma in base alle notizie tramandate da alcune vite di santi monaci italiani - greci (San Leone Luca, San Fantino il Giovane, San Nilo e San Saba), che vi trascorsero numerosi periodi di vita cenobitica - eremitica intorno al X secolo durante le incursioni saracene, l'Eparchia monastica deve collocarsi nella Valle del Lao e non solo nella zona inferiore e prossima al Tirreno. Infatti quest'area, come fu nell'antichità la zona di confine fra il Bruzio e la Lucania, analogamente segnò nell'alto medioevo la frontiera bizantino - longobarda nell'Italia Meridionale; una zona sottoposta alla dominazione bizantina ma esposta a continui pericoli di invasione, prevalentemente dei saraceni, attratti dalla fertilità della zona e dalla sua privilegiata posizione geografica, essendo situata allo sbocco di importanti vie istmiche-carovaniere fra Ionio e Tirreno.

Durante il sec. XI si afferma (sotto la dominazione Normanna) il cenobitismo; erano presenti nel Mercurion 500 monasteri, mentre la sua fama oltrepassò i confini della Calabria e giunse in Oriente fino alla Palestina. In questo periodo il Mercurion diventò un importantissimo centro economico e culturale con biblioteche che contenevano migliaia di libri. La decadenza del monachesimo basiliano incominciò con gli Svevi e si accentuò con gli Angioini che osteggiarono i monaci greci tanto che alcuni di essi cercarono asilo in Grecia.

Alla luce delle descrizioni che troviamo nelle Vite dei Santi e soprattutto nel "Bios" di San Nilo, ai capitoli II e III, che descrivono minuziosamente luoghi e monasteri (accanto al Castello, sparsi lungo la Valle, la "spelunca" con l'eremo dell'Arcangelo Michele), è senz'altro da accettare la tesi del compianto prof. Venturino Panebianco che ha individuato nell'abitato di Orsomarso, il centro monastico del Mercurion.

ASSOCIAZIONE CULTURALE



VIA V. EMANUELE, 4 - ORSOMARSO (CS)

PERSISTENZE DEL BASILIANESIMO IN ETA' MODERNA NELL'EX REGIONE
MONASTICA DEL MERCURION. NOTE IN MARGINE A UN PERCORSO DI
RICERCA. (di Saverio NAPOLITANO)

Pubblichiamo un saggio del Prof. Saverio NAPOLITANO, originario di Papasidero ma che vive e lavora ad Imperia. L'argomento è del tutto originale e sarà oggetto di un saggio più "robusto" per qualche rivista specializzata. Intanto "ABYSTRON" ha il privilegio dell'anticipazione.

Che tutta l'area della Valle del Lao (che qui estendo anche ad Aieta per omogeneità storica alla vicenda basiliana) abbia costituito dal IX al XII secolo circa (col massimo fulgore tra X e XI) l'importante regione militare e monastica famosa come Eparchia del Mercurion, è cosa ormai ampiamente risaputa.

Meno risaputo è, invece, che i lasciti di quella esperienza furono recuperati in più occasioni nei secoli successivi fino al Settecento.

La riprova di questa affermazione e di quanto la presenza del monachesimo basiliano abbia inciso sulla storia del territorio calabro - lucano e, segnatamente dell'area laotina, è data da una serie di fatti, che qui mi limito ad accennare in quanto ancora oggetto di approfondimento in una ricerca in corso sulla religiosità controriformistica nella Calabria nord - occidentale.

Il monachesimo basiliano scema nel Mercurion al tempo della dominazione sveva ed è quasi completamente esaurito quando Atanasio Calceopulo nel 1457 effettua la celebre visita ai monasteri greci della Calabria, rilevandone pochissimi in attività nell'ex - eparchia mercuriense. Nondimeno, il rito e la lingua greci risultano attestati in varie località ancora nel XVI secolo, come a Laino Castello, dove nella chiesa matrice di San Teodoro il rito greco permane fino al 1562. Del resto, diversi toponimi (Aieta, Papasidero, Orsomarso, Santa Domenica Talao, Vitimoso, Santo Stefano, Monaci, santa Sofia, santa Maria di Mercure, san Nicola, ecc.), idronimi (santo Nocaio), angionimi (Fellaro, Ciminetti, Fagosa, ecc.), onomastici (Grisolia, Greca o Greco, Cersosimo, ecc.) sono di derivazione bizantina e si sono sedimentati così profondamente nella cultura e nella storia del nostro territorio da non avere subito alterazioni pur nel mutare delle vicende storiche.

Ciò vale anche per alcuni luoghi di culto, che hanno conservato finora la loro peculiarità bizantina: le parrocchiali di San Teodoro a Laino, di San Giovanni Battista ad Orsomarso, di San Costantino a Papasidero, di San Nicola in Plateis a Scalea, nonché la cappella di Santa Sofia a Papasidero e quella di Orsomarso da attribuirsi alla stessa santa, benché impropriamente intestata a San Leonardo.

In queste due ultime chiesette si conservano degli affreschi che ci permettono di notare le modalità del recupero in età moderna della memoria storica del monachesimo basiliano.

Ad Orsomarso la figura di San Fantino, insigne igumeno del monastero omonimo nel X secolo, viene rievocata presumibilmente non più tardi dei primi decenni del Cinquecento, epoca a cui sembra ragionevolmente databile l'affresco che lo descrive in abiti da umanista.

Operazione analoga si riscontra nell'iconostasi in Santa Sofia a Papasidero, precisamente nella rappresentazione della santa omonima e della Madonna di Costantinopoli in trono, entrambe risalenti alla seconda metà del XVII secolo, ossia ad epoca posteriore alla peste del 1656. Santa Sofia viene proposta con uno schema iconico molto lontano dai canoni consueti, in quanto raffigurata senza le figlie fede, Speranza e carità attribuite dalla leggenda, bensì con dei pani in un paniere, palese riferimento al Monte frumentario fondato nel 1593 e con sede a fianco della cappella. Il dato singolare sta nel fatto che il ricordo e la venerazione di questa santa, a cui da sempre la chiesetta era dedicata, vengono riesumati in epoca molto tarda e mediante un aggiornamento iconografico che rimarca la forte

persistenza, ancora sul finire del seicento, della grande stagione del monachesimo bizantino.

Nel caso della Vergine di Costantinopoli in trono, d'altro canto, ci troviamo di fronte alla coniugazione in' unica figura di differenti moduli dell'Odigitria: la basilissa (cioè regina, con alle spalle gli angeli reggicortina); la galactotrophusa, ((allattante, benché nel nostro esempio il bambino, tenuto sul braccio sinistro in aderenza alla convenzione più classica dell'Odigitria, non venga propriamente allattato, quanto illustrato in atto di proteggere con una mano il seno della madre); l'aghiomoritissa (interceditrice, come attesta la mano che in parte indica il Salvatore e in parte lo sorregge). Va poi aggiunto che il cartiglio srotolato del Bambino rimanda ad un altro elemento caratteristico delle rappresentazioni mariane bizantine: al rotolo o al libro chiuso (nella tradizione più autentica) o al cartiglio (nelle manifestazioni più tarde, come questa di Papasidero), dove vi sono riportate

informazioni sulla genesi sull'affresco e la sua committenza) rappresentanti il chi-rografo del peccato, cioè il manoscritto con i peccati dell'umanità.

Anche per questo affresco, quindi, superiore al flagello epidemico del 1656, la committenza non solo ha inserito nel ciclo pittorico un'immagine storicamente coerente con l'origine e il titolo della cappella, ma ha pure realizzato un'operazione, certo stilisticamente anacronistica ma di significativo sincretismo iconografico, di confluenza nella stessa immagine di moduli inerenti a varie descrizioni bizantine della Madonna. Episodio contingentemente emblematico del grado di profondità e continuità nel tempo dei lasciti culturali del monachesimo basiliano, riscontrabile, in aggiunta, anche nei criteri compositivi degli affreschi ora citati, i cui referenti formali vanno individuati nelle raffigurazioni del IX-XI secolo della Panaghia di Rossano, dell'ipogea di Sotterra a Paola, dello Spedale a Scalea, di alcune chiese della Valle del Sinni in Basilicata.

Va detto, tuttavia, che, nel caso dell'Odigitria, tale culto esplose un po' in tutto il Regno di Napoli dopo la peste del 1656 e che a Papasidero, specificamente, la venerazione della Madonna di Costantinopoli (come comunemente veniva appellata) trova facile innesto grazie ad un terreno fertilizzato nei secoli alto-medievali dagli umori religiosi e culturali del monachesimo basiliano.

Tant'è, per rimanere ancora a Papasidero, che un'altra Madonna di Costantinopoli, quella intesatariata del suggestivo santuario sul fiume Lao, viene affrescata in epoca posteriore di due/tre decenni rispetto all'omonima in Santa Sofia sempre secondo l'iconografia dell'Odigitria (qui però basilissa e aghiosoritissa e col Bambino a destra custode del libro chiuso con i peccati dell'umanità), ma inclusa in una narrazione prettamente controriformistica, come esemplificato dal vescovo genuflesso (simbolo della Chiesa gerarchica) e dall'arcangelo Michele che trafigge il demone avvolto dalle fiamme (personaggio caro alla liturgia bizantina, ma in questo contesto simbolo del controllo teologico del Cielo su Satana).

Gli esempi addotti evidenziano un aspetto della politica religiosa della Controriforma: ossia l'impegno ad attivare l'esaltazione della santità e la diffusione del culto mariano, questo, stavolta, non più solo in chiave squisitamente teologica, come nella consuetudine bizantina, ma di devozionalismo inteso a proporre la Madonna come modello di perfezione cristiana, di migliore interceditrice presso un Dio che per la Chiesa post-tridentina è terribile e distante, di proponente di un'etica dei costumi femminili. La pedagogia della Controriforma non si esime dal conseguire tali obiettivi anche attraverso attente conformazioni della sua azione ai sostrati storico-culturali più profondi delle popolazioni locali, rinverdendo culti e tradizioni, che, pur appartenendo ad altra temperie re-



- La grotta di S. Angelo e di S. Michele, dove si rifugiò S. Nilo dal 943 al 952/53, per praticarvi l'eremitismo.-

ligiosa, ugualmente sono segnati da una genuina e profonda cristianità.

In questo senso, ritengo degno di nota il caso della Madonna della Grotta di Praia a Mare. Una vicenda devozionale attribuita al primo quarto del Trecento da un non meglio identificabile ecclesiastico Ludovico Marafioti, il primo forse a narrarne la storia in un lavoro (probabilmente manoscritto e purtroppo incontrollabile) dedicato ai culti mariani nei Regni di Napoli e Sicilia. Il passo relativo è riportato da un erudito aietano, Vincenzo Lomonaco, in un opuscolo del 1872 dedicato alla Vergine praiese. Mettendo da parte in questa sede la datazione di tale culto, che a mia sommesssa valutazione ascende ad epoca post-tridentina, nonché la sua genesi che credo necessiti di una chiave di lettura diversa da quella strettamente agiografica, mi limito a dire che esso, non casualmente, ha trova tolocalizzazione in una cavità del monte Vingio già sede del monastero basiliano di Sant'Elia. Il caso praiese cioè, ma l'ipotesi abbisogna di ulteriori approfondimenti ancorché mi appaia persuasiva, sembra apparentabile a quello del santuario di Polsi nella Iccride, laddove esso è il culto della Madonna omonima, vengono a coincidere, anche se, ritengo, non esattamente, con lo stesso sito di un insediamento basiliano d'ugual nome.

La provvisoria conclusione, pertanto, è che la Chiesa della Controriforma e la contestuale politica delle missioni (tematica tuttora largamente insondata) abbiano in più di una circostanza ripristinato o proposto nel territorio calabro-lucano, come suggeriva la sua storia passata, personaggi della liturgia bizantina, evitando così l'oblio dell'antica e gloriosa presenza basiliana.

Un ennesimo caso di recupero di questa presenza si ha con Santa Domenica Talao, il cui borgo, che comincia a costituirsi con una fisionomia urbana (anche se non ancora amministrativamente autonoma da Scalea) nella seconda parte del Seicento, prende tale nome sicuramente da un monastero femminile forse ubicato in località Salaci.

Ma a fronte di tali operazioni di recupero, va pure segnalato qualche episodio di rimozione, sempre in età moderna, della fulgida stagione mercuriense. Cito due casi finora a mia conoscenza. Uno ad Orsomarso, dove la chiesa con l'affresco di San Fantino, un tempo con molta probabilità dedicata a S. Sofia, finisce per essere intitolata nel Settecento a San Leonardo. Questi, rammentato da una statua sull'altare, è identificabile sulla scorta del saio francescano di cui il simulacro è rivestito, con l'omonimo missionario di Porto Maurizio (attuale Imperia), intensamente impegnato verso la metà del XVIII secolo in una capillare e venticinquennale opera missionaria nel Regno di Napoli. Ad Orsomarso (ma anche ad Aieta dove è attestata una cappella settecentesca a lui dedicata) evidentemente il monaco maurino dovette lasciare un'orma indelebile e privilegiare come luogo della sua pratica missionaria proprio questa chiesetta, che l'affresco appena menzionato e l'impostazione architettonica (absidiola a semicerchio con copertura a ghiera semplice, volta a capriate, finestre a feritoia, subsellia) molto simile a quella della vicina Santa Maria di Mercuri confermano invece come indiscutibilmente medievale e connessa al monachesimo bizantino.

L'altro esempio si riferisce ad Aieta, dove nel 1712 il patronato del paese viene affidato a S. Vito esautorando S. Nicola, santo non solo di ascendenza basiliana e di cui nel feudo scullandico è documentata una chiesa forse già nel X secolo inglobata successivamente nella parrocchiale di Santa Maria della Visitazione, quanto figura dalla venerazione molto diffusa nella Calabria Nord-occidentale (San Nicola Arcella, San Nicola in Plateis, San Nicola di Ciminio, ecc.). L'elezione di San Vito a patrono fu motivata con ogni probabilità dalla necessità degli aietesi di affidarsi ad un taumaturgo con poteri antiofidici, capace cioè di miracolare dai morsi di vipere ed insetti velenosi e da quelli di cani rabbiosi, costanti pericoli per popolazioni impegnati ininterrottamente nei lavori agricoli. Aggiungo appena, ma è un'ipotesi in corso di verifica che la devozione per San Vito sembra inserirsi nella pedagogia delle missioni, impegnate precipuamente nell'opera di cristianizzazione delle campagne e perciò favorevoli alla venerazione di santi per un verso facilmente collegabili alle problematiche del vissuto quotidiano di comunità rurali, per un altro attingibili alla martirologia protocristiana. Infatti, soprattutto nel corso del settecento, fu di larga diffusione l'asportazione di reliquie dalle catacombe romane. Esse, utilizzate talvolta dalle missioni e ambite dai fedeli, erano sovente strumentalizzate dalla Chiesa ufficiale, che, come ad Aieta, ne incoraggiava la venerazione e ne assegnava la presenza in loco dai primordi della cristianità, al fine di comprovare così il radicamento della religione cattolico-romana sul territorio ed attuare contemporaneamente il più saldo controllo sociale delle comunità. ●

IL CAPRIOLO DI ORSOMARSO: UN PATRIMONIO SCIENTIFICO E CULTURALE DI TUTTI ! (del dr. Cosimo M. CALO').

Un tesoro naturalistico primeggia, tra i tanti, nei rigogliosi boschi di Orsomarso: è il capriolo, qui conservatosi con una delle sue ultime popolazioni indigene in Italia (oggi solo tre).

Proprio nel bacino del fiume Argentino, grazie alla sensibilità della popolazione che ha difeso la Valle da aggressioni devastanti e ha permesso l'istituzione della Riserva Naturale, si è conservata la maggior presenza di questo prezioso capriolo sempre più raro nei comuni limitrofi.

Cacciato intensamente per decenni ed ancora oggi perseguitato dai bracconieri nonostante l'istituzione del Parco Nazionale del Pollino, il capriolo autoctono è divenuto molto diffidente verso l'uomo, adattandosi a vivere nelle macchie più fitte e nelle pendici più erte ed impraticabili.

Tipico erbivoro brucatore che predilige le piante di sottobosco e le zone di transizione tra bosco e terreni "aperti", il capriolo dell'Orsomarso è, nonostante la decisiva protezione realizzata con la Riserva Naturale, in condizioni critiche.

Il suo popolamento nel comprensorio di presenza (settore occidentale del Parco Nazionale del Pollino) è probabilmente ormai prossimo al numero minimo vitale, stimato intorno a 50 - 70 esemplari di cui almeno 20 - 30 nell'Argentino.

Gli studi condotti negli ultimi anni hanno ripetutamente denunciato l'allarmante rarefazione della specie, indicandone le cause (bracconaggio, disturbo di cani e di diffusione umana incontrollata), con prime conoscenze sulla sua particolare ecologia (habitat, alimentazione). Ancora insufficienti sono invece gli elementi noti sulla sua eventuale diversità (possibile sottospecie ?) rispetto ai caprioli europei: anche per questo, la sua scomparsa sarebbe una irripetibile perdita scientifica.

Ma sarebbe pure una grave sconfitta culturale per Orsomarso, per il suo giusto ed orgoglioso amore verso la Natura dell'Argentino di cui il capriolo è certo il simbolo più significativo ed attraente.

L'invito è perciò ad un grande impegno collettivo in difesa del capriolo autoctono (contro chi lo perseguita), l'obiettivo è la sua salvezza dall'estinzione (con una più consistente popolazione), l'auspicio è di veder riconosciuto l'importanza di questo antico ed ormai famoso abitante della Valle, con un Museo ed un'area faunistica del capriolo di Orsomarso.



FALO' E "MMITU" DI SAN GIUSEPPE: UNA TRADIZIONE DA RISCOPRIRE.

Anche quest'anno si è rinnovata a Orsomarso la tradizione dell'accensione del "falò di S. Giuseppe" e dei vari "MMITI" che hanno coinvolto, nei preparativi e nella festa del 18 marzo sera, tutta la gente di Orsomarso e anche tanti visitatori venuti dai paesi vicini (nonostante le cattive condizioni del tempo). Ma vi siete mai chiesti l'origine di questa tradizione e il perché essa si svolge tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera?

Sicuramente si tratta di un rito antichissimo, in uso già in epoca pre-cristiana presso le popolazioni primitive: un "rito di passaggio" che segnava la fine della stagione invernale e il nuovo inizio. Un "rito del fuoco", di purificazione e rinascita di una nuova stagione che doveva essere benigna e fornire abbondanza di raccolti e prosperità per l'intera comunità.

In questo senso la tradizione del "MMITU" aveva una funzione bene augurante per la nuova stagione: mangiando in abbondanza cibi comprendenti tutti i prodotti della terra, si ostentava ricchezza e benessere, quasi a voler esorcizzare e allontanare i pericoli sempre incombenti di carestie e miseria.

Come spesso è accaduto, il cristianesimo si è inserito nel solco della tradizione, innestando su di essa le festività del calendario liturgico: ecco allora che, "la festa della primavera" o il rito del fuoco è diventata la festa del "falò di S. Giuseppe", in una sinergia perfetta che non ha creato alcun trauma. Ma, al di là di queste considerazioni di natura antropologica, che pure sono importanti e vanno approfondite, ci piace soprattutto l'atmosfera di festa e di partecipazione che si è respirata attorno al falò e al "MMITU", un segnale e una volontà di rinnovamento e un augurio per una stagione positiva e di prosperità per tutta la comunità.

LO SAPEVATE CHE ?

Sull'origine del termine Orsomarso le ipotesi sono molte, dal latino "dorsum" che significa "dorso", per indicare la natura del luogo in cui sorge: ad "Ursentum" di Plinio che ritorna in varie carte geografiche antiche.

Sicuramente del paese si ha notizia in un documento del vescovo di Policastro risalente al X secolo.

Un'altra ipotesi interessante è quella che lo storico Venturino Panebianco riprende da una decisione giudiziale del novembre dell'anno 1042 riguardante una controversia per la definizione dei diritti di proprietà su alcuni terreni ricadenti nel territorio mercuriense. Del collegio giudicante facevano parte anche il catego meno Ciriaco del Patir Rossanense e lo spatarocandidato imperiale Ursos Marsos, che era evidentemente in quel momento il Turmarca dell'Eparchia e il quale darà (secondo Panebianco), in età normanna, il suo nome latino al nucleo urbano formatosi intorno al Castello, che, essendo la roccaforte militare dell'Eparchia, corrispose anche alle necessità della difesa del maggior complesso monastico mercuriense già costituitosi nella riposta Valle del fiume Argentino.

M O S T R E

A Roma, nella prestigiosa sede di Castel Sant'Angelo, si è tenuta dal 2 al 27 febbraio '95 una mostra dal titolo "Nuove testimonianze di archeologia calabrese", che ha messo a disposizione di un più vasto pubblico i risultati delle ricerche archeologiche effettuate, in un ventennio circa, nel comprensorio dell'Alto Tirreno Cosentino, dalla foce del Noce, confine amministrativo fra Basilicata e Calabria, e la Punta di Cirella. La

fascia costiera corrispondente al comprensorio delle valli del Noce e del Lao, affacciata sul "sinus ingens terinaeus" di Plinio, è il luogo di incontro di popolazioni indigene e di coloni greci. All'inizio del VI sec. a.C., appare una serie di centri costieri, abitati da genti provenienti dall'interno, di cultura "enotria".

I rapporti tra gli Enotri e i Greci hanno interessato il tema della prima sezione della mostra, in cui si possono apprezzare i contatti culturali e commerciali con Sibari.

Alla fine del VI sec. a.C. gli esuli di Sibari distrutta da Crotone, fondano la colonia di Laos, il centro antico più importante del comprensorio, la cui prima ubicazione tuttavia è ancora ignota agli archeologi.

La seconda sezione della mostra ha illustrato alcuni aspetti della conquista del comprensorio da parte dei Lucani, alla fine del V sec. a.C., con la creazione dei due poli urbani di Blanda e Laos. Alla fine della guerra romana-cartaginese, anche questo territorio passò sotto il controllo romano; nella terza sezione si assiste quindi, al sorgere della colonia di Blanda Julia, mentre nello stesso tempo si dissolve quasi Laos; unico centro vitale nella fascia costiera sembra Cerillae, dotato di un approdo e passaggio obbligato lungo la viabilità litoranea.

La mostra è stata promossa dal Centro Europeo per il Turismo di Roma.

ASSOCIAZIONE CULTURALE



C.so V. EMANUELE, 4 - ORSOMARSO (CS)

Registrazione n. 712, serie 3 del 28/12/94

A f f i l i a t a A R C I

000000

PRESIDENTE: Pio G. Sangiovanni.

VICE PRESIDENTI: Ivo Guaragna e Gaetano Galtieri.

SOCI FONDATORI: Guaragna Ivo, Sangiovanni Pio Giovanni, Galtieri Gaetano, Caminiti Raffaele, Forestieri Isidoro, Grimone Franco, Farace Gianni, Sangiovanni Vincenzo, Forestieri Angela Rosa, Spinicci Giovanni, Laurito Giuseppe, Rondaro Pietro Rosario.

HANNO ADERITO: Spingola Biagina, Russo Giovanni, Fortunato Antonino, Corrado Maria Grazia, Villano Andrea, Sangiovanni Eduardo, Sangiovanni Vincenzo, Pandolfi Sergio, Russo Maria, Blundi Rosalino, Sangiovanni Cosimo, Papa Vincenzo, Laurito Pasquale, Taddio Giuseppe, Pugliese Angelo, Taddio Daniele, Farace Giovanni, Leone Rosita, Mangione Giustina, Salerno Angelo, Marchetti Maurizio, Minervini Giuseppe, Priore Giuseppe.

ADERISCI ANCHE TU !

NEL PROSSIMO NUMERO: STORIA DELLA BANDA MUSICALE DI ORSOMARSO ED ALTRO ANCORA.